

COMPLEMENTARITÀ APORETICA. LA RIFONDAZIONE METODOLOGICA DELLA TEORIA RIVOLUZIONARIA IN NEGRI E ALTHUSSER

DI IRENE VIPARELLI*

Riassunto: Il presente articolo si propone di stabilire un confronto tra Negri e Althusser, a partire dalle comuni riflessioni, sviluppate nel corso degli anni '70, sulla crisi del marxismo. Nello specifico, partendo dall'analisi portata avanti dai due autori sui limiti metodologici di Marx, si cercherà in primo luogo di mostrare come la comune percezione delle insufficienze della *Darstellung* marxiana spinga entrambi ad una riformulazione dei concetti di produzione e di riproduzione. In secondo luogo, si metterà in luce l'essenziale differenza tra i due autori nella rappresentazione del nesso produzione-riproduzione, avanzando l'ipotesi di una complementarità aporetica tra i due dispositivi teorici, fertile terreno per estendere il confronto tra Negri e Althusser oltre il tema specifico della crisi del marxismo¹.

1. Introduzione

La congiuntura internazionale degli anni '60, dominata dagli effetti politici del XX Congresso del PCUS e dell'invasione sovietica in Ungheria, definisce specifiche urgenze teorico-politiche che indubbiamente rappresentano, per Negri come per Althusser, l'imprescindibile condizione dell'elaborazione teorica: destalinizzare Marx attraverso la rilettura critica dei testi fondatori appare a entrambi l'unico possibile percorso per rinnovare la potenza rivoluzionaria della teoria marxista. Tale astratta esigenza eterodossa, però, definisce un terreno assolutamente inadeguato per un confronto, traducendosi concretamente in proposte teoriche assolutamente eterogenee, in due interpretazioni dell'opera di Marx assolutamente divergenti e inconciliabili: il Marx operaista del primato delle forze produttive sui rapporti di produzione si oppone in tutto e per tutto al Marx strutturalista, scienziato di una storia *sans sujet*².

* Professoressa Auxiliar na Universidade de Évora e membro do CICP (Centro de Investigação em Ciências Políticas).

1 Lavoro svolto nell'ambito di un programma di post-dottorato, finanziato dalla «Fundação para a Ciência e Tecnologia» – SFRH/BPD/62989/2009.

2 Sull'operaismo cfr.: C. Adagio – R. Cerrato – S. Urso (a cura di), *Il lungo decennio. L'Italia prima del 68*, Verona, CIERRE edizioni, 1999; G. Borio – F. Pozzi – G. Roggero (a cura di), *Gli operaisti*, Roma, DeriveApprodi, 2005; G. Trotta – F. Milana (a cura di), *L'operaismo degli anni Sessanta. Da «Quaderni Rossi» a «Classe operaia»*, Roma, DeriveApprodi, 2008; S. Wright,

Con il '68, le lotte di liberazione nazionale, l'emergere di nuove soggettività antagoniste e la parallela marginalizzazione della classe operaia tradizionale, l'attitudine eterodossa si radicalizza, trasformando l'antica questione della destalinizzazione di Marx nella più generale problematica della crisi del marxismo. E in tale passaggio, storico-politico e teorico, dagli anni sessanta agli anni settanta inaspettatamente la percezione di radicalità dell'opposizione teorica tra Negri e Althusser si affievolisce, lasciando emergere i margini per un possibile confronto.

Il presente articolo, a partire dalla specifica questione delle insufficienze del metodo marxiano e della necessità di una rifondazione metodologica della teoria rivoluzionaria, cercherà di metter in luce una paradossale complementarità aporetica tra i dispositivi teorici dei due autori.

2. Althusser

2.1 Limiti metodologici

La scelta di Marx di strutturare la sua critica dell'economia politica su un ordine di esposizione che, partendo dalle categorie più semplici e astratte e seguendo un movimento di progressiva complessificazione e concretizzazione, perviene infine al concreto in quanto «sintesi di molte determinazioni, quindi unità del molteplice»³, risponde, secondo Althusser, a due esigenze fondamentali. La prima è di natura eminentemente polemica: Marx sentiva la necessità di stabilire «un ordine in senso forte [...], fondato sull'evidenza del suo *cominciamento*»⁴, per opporre la veridicità della propria prospettiva teorica alle «evidenze con le quali rompe»⁵. Una lotta di presupposti la cui posta in gioco è lo smascheramento delle false evidenze, mistificate e mistificatrici, dell'economia politica classica e l'affermazione di un fondamento apodittico della teoria rivoluzionaria. La seconda esigenza è invece propriamente filosofica, derivando da una «una certa concezione della scienza»⁶, di matrice idealista e hegeliana, secondo la quale ogni processo del pensiero, per soddisfare i criteri di veridicità scientifica, deve attenersi a determinate condizioni formali.

Storming heaven: class composition and struggle in Italian autonomist marxism, London, Pluto Press, 2002; tr. it. W. Montefusco, *L'assalto al cielo. Per una storia dell'operaismo*, Roma, Edizioni Alegre, 2008; C. Corradi, *Panzieri, Tronti, Negri: le diverse eredità dell'operaismo italiano*, «Consecutio Temporum» 1 (2011), su http://www.consecutio.org/category/numero_1/; M. Turchetto, *De « l'ouvrier masse » à l'« entrepreneurialité comune »: la trajectoire déconcertante de l'opéraisme italien*, in *Dictionnaire Marx contemporain*, Paris, PUF, 2001, pp. 297-317. Sulle differenti fasi del percorso di militanza di Negri in quegli anni cfr. M. Serrante, *Il ritmo delle lotte*, Verona, ombre corte, 2012; A. Negri, *Dall'operaio massa all'operaio sociale. Intervista sull'operaismo*, Verona, ombre corte, 2007; A. Negri, *Pipe-line. Lettere da Rebibbia*, Roma, DeriveApprodi, 2009.

3 K. Marx, *Grundrisse der Kritik der politischen Ökonomie (Rohentwurf) 1857-1858*, Berlin, Dietz Verlag, 1953, tr. it. di E. Grillo, *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica 1857-1858*, Firenze, La Nuova Italia, 1997, Vol. I, p. 27.

4 L. Althusser, *Avant-propos du livre de G. Duménil, Le concept de loi économique dans « le Capital »*, in *Solitude de Machiavel*, Paris, PUF, 1998, p. 262.

5 Ivi, p. 263.

6 L. Althusser, *Le marxisme aujourd'hui*, in *Solitude de Machiavel* cit., p. 301.

Di fatto la *Logica* di Hegel, e l'intera deduzione 'dialettica' della Natura e dello Spirito, suggerisce indubbiamente che bisogna 'cominciare', *ma* in filosofia, e *non nelle 'scienze'*, dall'astrazione pura, che inoltre in Hegel non è astrazione determinata [...] *ma indeterminata*. Fatta salva questa differenza capitale, possiamo sostenere che anche in Hegel, l'Idea della Scienza [...] impone di cominciare dall'astrazione, e che il processo di pensiero va dall'astratto al concreto, dal più astratto al più concreto; e che la stessa Idea impone di analizzare ogni contenuto (l'Essere, il Niente, il divenire, etc.) per scopirci la nascita del successivo⁷.

L'ordine di esposizione della critica marxiana dell'economia politica quindi, lungi dall'esprimere, come pretenderebbe la tradizione marxista dominante (e come lo stesso Althusser aveva teorizzato nei suoi testi negli anni '60), la specificità della dialettica materialista, rappresenta piuttosto un residuo di idealismo, indice del persistente rapporto di dipendenza con la propria coscienza filosofica anteriore: i limiti di un pensiero che «nonostante tutta la sua volontà di rottura»⁸, non ha saputo o non ha potuto liberarsi definitivamente dalle «idee dominanti del suo tempo»⁹.

I pericolosi effetti di tale residuo idealista si manifestano, secondo Althusser, già nel secondo capitolo del Libro I del *Capitale* in cui Marx sviluppa la teoria del plusvalore sull'unico presupposto teorico della teoria del valore, aprendo la strada alle interpretazioni economiciste e idealiste della teoria dello sfruttamento:

A credere che Marx non ha nient'altro in testa che quello che scrive, si rischia di *prendere la presentazione (necessariamente contabile) del plusvalore per una teoria completa dello sfruttamento*. Per dirlo chiaramente, si rischia di ridurre lo sfruttamento al semplice calcolo del plusvalore¹⁰.

È evidente che Marx, rivoluzionario e comunista, ha «altro in testa», è cioè ben consapevole che la teoria dello sfruttamento, lungi dall'esser riducibile alla differenza tra valore prodotto e salario, è sottomessa a molteplici condizioni eterogenee, di natura economica, politica e ideologica. Ma come far emergere quest'altro che Marx ha in testa? Come superare il limite idealista e, con lui, i pericoli delle interpretazioni economiciste?

Secondo Althusser, leggere criticamente il *Capitale* significa decostruire la sua illusoria linearità, la sua fittizia coerenza, facendo emergere le lacune, i punti di squilibrio, i momenti contraddittori in cui la volontà di rottura con l'idealismo si concretizza nella formulazione di una metodologia radicalmente e eminentemente materialista.

Tali luoghi teorici della rottura dell'ordine idealista sono fondamentalmente due:

Nei suoi capitoli fuori ordine di esposizione, ma anche e soprattutto in occasione delle iniezioni concettuali nello spazio teorico conquistato dall'analisi, Marx rompeva di fatto con l'idea hegeliana della Scienza, quindi del metodo e della dialettica¹¹.

7 L. Althusser, *Marx dans ses limites*, in *Écrits philosophiques et politiques*, Parigi, Éditions STOCK/IMEC, 1994, Vol. I, p. 407.

8 Ivi, p. 408.

9 *Ibidem*.

10 L. Althusser, *Avant-propos ... cit.*, p. 262.

11 L. Althusser, *Marx dans ses limites cit.*, p. 407.

L'ipotesi interpretativa delle iniezioni concettuali è la tesi centrale del libro di Duménil *Le concept de loi économique dans «le Capital»*: lo sviluppo delle categorie dall'astratto al concreto, lungi dall'esprimere un processo dialettico, indicano piuttosto il movimento di allargamento progressivo del campo teorico attraverso la continua posizione e combinazione di nuovi concetti. Un metodo, in ultima istanza, materialista che rivela un Marx «grazie a Dio, il meno hegeliano possibile»¹².

Tali immissioni concettuali, secondo Althusser, svolgono una duplice funzione critica, permettendo l'individuazione dei limiti del campo teorico definito dai concetti astratti, quindi la presa di coscienza dell'esistenza di un'esteriorità irriducibile a tali limiti, e imponendo, conseguentemente, il dislocamento dell'analisi su un nuovo terreno, concreto e storico, definito dall'esteriorità irriducibile.

I capitoli storici, fuori ordine di esposizione sulla giornata lavorativa, sulla manifattura e grande industria, sull'accumulazione primitiva, etc. rappresentano il risultato fondamentale di tale spostamento dell'analisi: un vero e proprio ordine di esposizione minore prodotto dalla brusca interruzione dello sviluppo categoriale dall'astratto al concreto e dall'improvvisa affermazione della concretezza complessa della storia.

Il *Capitale* quindi, nell'immagine che ne offre Althusser, appare come una sorta di campo di battaglia tra idealismo e materialismo, tra due opposte metodologie che si contendono il primato. Superarne i limiti, conseguentemente, significa decostruire l'ordine di esposizione maggiore, dissolvendo l'idealismo e liberando la stessa teoria di Marx dal suo guscio mistico: «per riconoscere, raggruppare e liberare le forze di un pensiero che implica ma eccede l'unità formale che si è dovuto dare, per esistere, da più di cento anni, come teoria»¹³.

2.2 Rifondazione metodologica

La lettura critica del *Capitale*, oltre i suoi limiti, permette di cogliere, nella lacuna tra i due ordini di esposizione eterogenei, nella loro congiunzione problematica, i presupposti per una critica materialista dell'economia politica. Ma, avverte Althusser: «Ovviamente non intendiamo, sulla base di questi semplici note critiche, [...] suggerire che bisognerebbe dare al *Capitale* un altro ordine di esposizione, che sarebbe il suo»¹⁴.

Fedele discepolo spinoziano, Althusser si oppone drasticamente all'ipotesi di una *neue Darstellung*, che definisca nuove regole metodologiche formali: qualsiasi teoria apriori della conoscenza, in quanto normativizzazione apriori dello sviluppo teorico, implicherebbe necessariamente l'imposizione violenta di un ordine trascendente alla logica specifica dell'oggetto d'analisi, quindi una ricaduta nell'idealismo.

Come stabilire allora le caratteristiche fondamentali di una metodologia veramente e assolutamente materialista, evitando di ricadere in un'astratta teoria della conoscenza? Come garantire lo sviluppo materialista della conoscenza contro il rischio di eventuali ricadute idealiste? Come passare dalla individuazione del limite metodologico all'*oltre*, all'evoluzione produttiva della teoria?

La risposta, secondo Althusser, è rintracciabile nella stessa opera di Marx, in alcuni brevi passaggi che

12 Ivi, p. 405.

13 L. Althusser, *Avant-propos* cit., p. 264.

14 Ivi, p. 263.

suggeriscono uno o altri modi di «prendere» le cose, quindi di riprendere l'analisi: l'idea che potrebbe esser fecondo cominciare non «dal semplice», ma da una certa complessità – idea che non può non affettare di riflesso l'idea da cui dipende, quella di cominciamento, e il concetto che incarna l'omogeneità del semplice: il valore¹⁵.

Il principio fondamentale di una metodologia materialista è quindi la dissoluzione, radicale e definitiva, del problema dell'origine e l'immediata assunzione di una certa complessità come presupposto dell'analisi. Una strategia epistemologica che, se lascia immediatamente emergere l'elemento di rottura con l'idealismo, pecca però indubbiamente di indeterminazione, non specificando che cosa si debba intendere con una certa complessità. Come determinare il valore da attribuire alla categoria «certa»? Come stabilire il grado di complessità necessario affinché l'analisi possa esser produttiva, feconda?

Althusser indica la possibile soluzione teorica al problema, attraverso un esempio pratico: una teoria materialista dello sfruttamento. Il rischio teorico-politico, insito nella teoria del plusvalore, di ridurre della teoria dello sfruttamento alla sua mera dimensione contabile può esser superato soltanto spostando l'analisi su un nuovo terreno, che non prenda in considerazione appena le condizioni astratte (teoria del valore), ma anche i presupposti concreti dello sfruttamento: «le condizioni di lavoro (primo 'esteriore'), [...] le condizioni della riproduzione della forza-lavoro (secondo 'esteriore'), [...] la lotta di classe (terzo e ultimo 'esteriore')»¹⁶.

Il senso dell'ipotesi althusseriana di cominciare l'analisi da una «certa complessità» si specifica immediatamente, in quanto tentativo di liberare il metodo dall'opposizione teorica tra il concreto immediato, in quanto «rappresentazione caotica dell'insieme»¹⁷, e l'astrazione semplice, in quanto principio epistemologico. Da un lato, poiché «una certa complessità» differisce essenzialmente dalla complessità *tout court*, il presupposto dell'analisi continua ad esser l'astrazione; dall'altro però tale processo astrattivo, prendendo in considerazione la totalità delle condizioni effettive di un fenomeno – economiche (le condizioni di lavoro), politiche (lotta di classe) e ideologiche (condizioni della riproduzione della forza lavoro) –, dà luogo a un'astrazione complessa, che riproduce le molteplici condizioni del darsi di uno specifico fenomeno sul piano teorico¹⁸.

15 *Ibidem*.

16 Ivi, p. 262.

17 K. Marx, *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica 1857-1858* cit., p. 26.

18 Due annotazioni sulle conseguenze teoriche di tale rivoluzione metodologica. 1) La rifondazione metodologica costituisce, in effetti, l'esito fondamentale di un'applicazione della dialettica materialista allo stesso Marx, tesa a verificare il suo grado di fedeltà-tradimento rispetto ai presupposti materialisti dell'analisi. In tale verifica dialettica l'astratta legge del valore appare come persistente presupposto ideologico dell'analisi marxiana (Generalità I); l'emergere dell'ordine di esposizione minore rappresenta la realtà della rottura epistemologica (Generalità II), lo spostamento pratico dell'analisi su un piano essenzialmente materialista. La fondazione dell'analisi su una certa complessità, costituisce l'esito fondamentale dell'analisi critica (Generalità III). 2) La rivoluzione metodologica, spostando l'analisi dal piano ermeneutico al piano creativo, supera definitivamente l'approccio sintomale: «Sono le contraddizioni e le esigenze di questa crisi, in breve la sua tendenza, che ci fanno vedere ciò che manca in Marx, perché noi ne abbiamo ormai un bisogno vitale: veder chiaro nell'imperialismo, nello Stato, nell'ideologia, nel partito e nella politica» (L. Althusser, *Le marxisme aujourd'hui*, in *Solitude de Machiavel* cit., p. 308 [il corsivo è nostro]). Invisibilità e assenza non indicano più un elemento latente, quanto piuttosto il segno di ciò che manca assolutamente, di un invisibile-assente che rivela il terreno dell'*oltre*, gli ambiti in

3. Negri

3.1 Limiti metodologici

La riflessione sui limiti di Marx si struttura, anche in Negri, a partire dal problema del metodo e, nello specifico, dal problema del cominciamento: i *Grundrisse* rappresentano «il punto più alto dell'analisi e dell'immaginazione-volontà rivoluzionaria di Marx»¹⁹, sono quindi oltre il *Capitale*, esattamente perché hanno un ordine di esposizione differente; perché non cominciano con l'astratta teoria del valore, ma con la sezione «Denaro».

La fondazione della critica dell'economia politica sulla teoria del valore è, anche per Negri, «un metodo più idealista, più hegeliano, malgrado ogni intenzione e dichiarazione in contrario»²⁰; è, in altre parole, il segno inequivocabile di un residuo di idealismo nel discorso marxiano su cui si sono edificate, nel corso del XX secolo, tutte le interpretazioni economiciste e idealiste, quindi, in ultima istanza, revisioniste della teoria di Marx.

L'immediata posizione della teoria del valore, secondo Negri, permette infatti di ipotizzare una sua presunta autonomia dalla teoria del plusvalore, quindi di supporre che sia storicamente possibile una realizzazione del valore senza sfruttamento. Una ipotetica giusta realizzazione della legge del valore che, strutturata sull'equilibrio tra produzione del valore e salario, identifica emancipazione comunista e pianificazione socialista; generalizzazione sociale del lavoro salariato e sua soppressione.

Ben diverso è l'attacco dei *Grundrisse*:

Il denaro è una cosa concreta che contiene tutti i dinamismi e le contraddizioni del valore, sia dal punto di vista formale che da quello sostanziale, senza possedere la vuota astrazione del discorso sul valore²¹.

Il denaro è l'antitesi della vuota astrazione della teoria del valore²², poiché necessariamente presuppone l'esistenza concreta, storica, della società capitalistica sviluppata, in cui: da un lato la classe operaia, persa la sua originaria fisionomia di mero oggetto dello sfruttamento, si è ormai affermata come soggetto antagonista; dall'altro, e conseguentemente, il capitale ha perso la sua struttura privata e si è imposto come capitale sociale²³.

cui il processo teorico deve diventare assolutamente innovativo.

19 A. Negri, *Marx oltre Marx*, Milano, Feltrinelli, 1979, p. 21.

20 Ivi, p. 50.

21 *Ibidem*.

22 «Non c'è un cammino logico che conduce dall'analisi della merce a quella del valore a quella del plusvalore: il termine medio non esiste, è – questo sì – una finzione letteraria, una mistificazione pura e semplice che non comprende neppure un nodo di verità. Porre il denaro a rappresentare la forma del valore significa riconoscere che il denaro è la forma esclusiva del funzionamento della legge del valore. Significa riconoscere che esso è il terreno immediato della critica» (ivi, p. 35). Cominciare con il «Denaro» significa quindi invertire la relazione tra teoria del valore e teoria del plusvalore. Da un lato, infatti, la teoria del valore perde definitivamente ogni sua presunta autonomia: «Se si dà una teoria del valore, può questa darsi fuori da un'immediata riduzione alla teoria del denaro, dell'organizzazione capitalistica dello scambio e, nello scambio, dello sfruttamento?» (ivi, p. 34). Dall'altro, parallelamente, la legge del plusvalore diventa l'unico possibile fondamento di una teoria del valore, riconosciuto come mero orizzonte, «subordinata parziale e astratta della teoria del plusvalore» (ivi, p. 91).

23 In tal modo, nella dialettica della separazione, «il risultato deve fungere altresì da presupposto. Il risultato (crisi e dissoluzione a livello del mercato mondiale) deve fungere altresì da presupposto

Cominciare con il «Denaro» significa quindi rifiutare di dedurre il rapporto antagonistico di classe da una neutra relazione economica tra persone astratte, che producono e scambiano la merce al giusto valore, per assumerlo come immediato presupposto dell'analisi. Significa, in altre parole, ricondurre lo sviluppo del capitale all'antagonismo di classe, in quanto rapporto dinamico in cui la tendenza proletaria all'«intensificazione della composizione della classe, [all']allargamento dei suoi bisogni e dei suoi godimenti, [all']innalzamento del valore del lavoro necessario alla sua riproduzione»²⁴ definisce la parallela tendenza del capitale alla sua progressiva socializzazione, alla sua trasformazione in soggettività politica.

Insomma, cominciare con il «Denaro», significa assumere la prospettiva operaista del primato delle forze produttive sui rapporti di produzione, fondando la critica dell'economia politica non sulla legge del valore, ma la sua crisi, sulla sua essenziale precarietà del rapporto di classe. Così, nei *Grundrisse*, partendo dalla crisi economica a lui contemporanea e astruendo dalle condizioni del capitalismo del suo tempo, caratterizzato dall'imaturità sia della classe operaia, non ancora costituitasi in soggetto antagonista, sia del capitale ancora prevalentemente nella forma di capitale privato, Marx riconosce nella crisi la tendenza storica fondamentale del capitale, il «punto di leva di una teoria antagonistica del capitale»²⁵.

3.2 Rifondazione metodologica

La definitiva dissoluzione della funzione economica del capitale e la sua trasformazione in pura forza politica, in potere che si valorizza esclusivamente attraverso il comando, segnano, per Negri, il punto culminante dello sviluppo capitalistico e, parallelamente, dell'analisi marxiana. Infatti, Marx, inseguendo la tendenza antagonistica, nel celebre frammento sulle macchine, offre una vera e propria fenomenologia della società capitalistica pervenuta al suo concetto; una società in cui «*il processo lavorativo è assunto come semplice elemento del processo di valorizzazione*»²⁶ e, conseguentemente, la totalità le forze produttive socializzate, in primo luogo la scienza, sono ormai pienamente sussunte alla logica del comando capitalistico. Qui, all'apice dell'analisi critica, Marx arriva a cogliere la «dissoluzione capitalistica del valore d'uso operaio»²⁷, la generale sottomissione delle dinamiche di realizzazione dei bisogni alla logica del comando capitalistico, senza però riuscire a trarne, secondo Negri, le necessarie conseguenze teoriche e politiche, prima fra tutte quella della trasformazione di ogni lavoro in lavoro produttivo. Marx, infatti, resta vincolato ad una definizione decisamente troppo riduttiva del concetto di lavoro produttivo,

legata all'assiologia socialista del lavoro manuale. Condizionata da questa, anche quando tutte le condizioni teoriche erano mutate. E quanto profondamente mutate! Perché infatti era solo sulla base di una *dislocazione completa* del concetto di *lavoro produttivo* che ora la stessa definizione di *classe rivoluzionaria* poteva essere data. Trattarsi sui livelli dell'assiologia socialista nella definizione di questo concetto, quando tutto l'apparato sistematico e definitorio era stato dislocato in avanti, era francamente

(antagonismo e lotta a livello del rapporto di produzione)» (ivi, p. 73).

24 Ivi, p. 83.

25 Ivi, p. 20.

26 Ivi, p. 150.

27 Ivi, p. 151.

inutile e infruttuoso. Marx subisce qui, dannosamente, il limite di organizzazione del movimento operaio²⁸.

Insomma, secondo Negri, «*il ritardo dell'organizzazione operaia [...] blocca l'avanzamento teorico*»²⁹, impedendo a Marx di compiere quell'ulteriore dislocazione dell'analisi dall'oggettivo al soggettivo, che sola gli avrebbe permesso di anticipare teoricamente, a partire dalla fenomenologia della società del capitale giunto a maturazione, la nuova fisionomia della classe rivoluzionaria e della lotta di classe.

Tale limite del discorso marxiano determina un essenziale squilibrio dell'analisi: da un lato Marx, pienamente cosciente della trasformazione del capitale circolante in capitale «produttivo nella *forma della pianificazione* e del controllo della riproduzione della società»³⁰, riesce a cogliere la tendenza alla progressiva approssimazione, fino all'identificazione, dei concetti di produzione e riproduzione. Dall'altro, però, l'inadeguatezza del concetto di lavoro produttivo gli impedisce di dedurre la necessaria costituzione di una nuova figura proletaria, quella dell'operaio sociale, e l'estensione dell'«antagonismo di classe su tutto il terreno della società»³¹, su tutta la sfera della riproduzione.

Il frammento sulle macchine, punto più alto dell'analisi, si rivela così esser anche il luogo teorico in cui diventano evidenti i limiti assoluti, le deficienze fondamentali della teoria di Marx, in cui, quindi, emerge la necessità di un'ulteriore dislocamento dell'analisi *oltre* Marx: non solo *oltre* il *Capitale* ma *oltre* gli stessi *Grundrisse*. Lo squilibrio tra premesse teoriche e conclusioni, in altre parole, definisce il terreno su cui inaugurare un processo teorico assolutamente creativo, che riesca ad adeguare la teoria rivoluzionaria a una contemporaneità che, in virtù dell'universalizzazione e assolutizzazione della logica antagonistica, appare ormai definitivamente *oltre* la prospettiva teorica di Marx:

Oggi è dunque possibile andare «oltre Marx», su questa strada, le cui premesse Marx ha decisamente proposto. Ma il salto in avanti, la figura determinata di realizzazione del comunismo, la sua dinamica sono elementi talmente fortemente connotati che davvero val qui la pena di ripeterci, increduli: siamo andati oltre Marx³².

28 Ivi, p. 190. «La nozione di *capitale sociale* getta una nuova luce sulla società capitalistica e mostra i limiti di un intero apparato concettuale utilizzato fino a ieri per descriverla. [...] Per Negri è come se nella lunga storia del capitalismo si fosse prodotta una discontinuità, fosse intervenuta una cesura. Si pensi solo al nuovo concetto di 'lavoro produttivo' alla luce dell'analisi della circolazione e della riproduzione del capitale sociale. Lavori e prestazioni considerati prima improduttivi perché estranei al processo di produzione e di valorizzazione, diventano produttivi nei nuovi rapporti sociali. L'integrazione di produzione e circolazione, la sussunzione della seconda nella prima, socializzano il processo di estrazione del plusvalore; la stessa forza lavoro è divenuta essa stessa sociale. Il secondo passo si compie togliendo la separazione tra produzione e consumo. A livello di capitale sociale la sfera del consumo, in particolare il consumo dell'operaio, è ricondotta a quella della produzione e della riproduzione dei rapporti sociali capitalistici, e perciò attraversata dalla stessa logica antagonistica. L'internità della circolazione alla produzione diventa un dato strutturale. Ma giunti a questo punto tutto cambia: bisogna prendere sul serio l'invito di Marx a cercare un altro 'modo di indagine' per uscire da ogni logica fabbrichista e prendere in seria considerazione l'ipotesi dell'autonomia della classe operaia fuori dal capitale» (M. Serrante, *Il ritmo delle lotte*, Verona, ombre corte, 2012, pp. 127-128).

29 Ivi, p. 189.

30 Ivi, p. 151.

31 A. Negri, *Per la critica della costituzione materiale*, in *I libri del rogo*, Roma, Castelvocchi, 1997, p. 221.

32 A. Negri, *Marx oltre Marx* cit., p. 194.

Marx ha radicalmente trasformato la dialettica e, liberandola dall'idealismo, l'ha saputa rifondare sul presupposto materialista dell'antagonismo, riuscendo così a sviluppare l'essenziale tendenza del capitale fino a coglierne la forma compiuta, il suo concetto pienamente sviluppato. Su tale terreno, l'ulteriore sviluppo della teoria rivoluzionaria deve necessariamente configurarsi, per Negri, come una seconda rivoluzione metodologica che sappia abbandonare definitivamente i presupposti dialettici dell'analisi: quando il capitale si è ormai trasformato in puro potere e le nuove forze produttive, immediatamente sociali, si sono rese autonome, i presupposti su cui si fondava la dialettica della separatezza sono ormai definitivamente dissolti. Il nuovo metodo, conseguentemente,

smette di svolgersi su un ritmo binario, smette anche di accettare la realtà fantasmatica dell'avversario sul suo orizzonte. *Cancella la dialettica* anche solo come orizzonte. *Rifugge ogni formula binaria*. Qui il processo antagonistico tende all'egemonia, alla distruzione ed all'*annullamento dell'avversario*. *Negare la dialettica*, questa formula eterna del pensiero giudaico-cristiano, questa perifrasi per dire – nel mondo occidentale – razionalità: in Marx noi abbiamo letto il più avanzato progetto verso questa distruzione, abbiamo visto svolgersi i primi giganteschi passi in questa direzione. Dobbiamo ora procedere a fondo. Solo su questo terreno, allora, potremo cominciare a parlare di nuove categorie, non del capitale ma del rovesciamento del capitale³³.

Da un lato «*la dialettica è restituita al capitale*»³⁴, configurandosi come la mediazione mistificatrice che fonda la nuova forma politica della valorizzazione capitalistica. Il materialismo, parallelamente, «*diviene l'orizzonte esclusivo, innervato dalla sua logica antagonistica e soggettiva*»³⁵, l'autoesposizione della potenza costitutiva, inventiva, delle nuove forze produttive autonome, il disvelamento della radicalità del nuovo antagonismo, strutturato sul presupposto dell'impossibilità di ogni relazione con il nemico di classe.

Il metodo di Marx si era mosso dalla demistificazione all'inversione delle categorie dell'economia politica classica, dallo smascheramento della falsità del punto di vista borghese, che pone la mediazione capitalistica come motore dello sviluppo, alla fondazione della storicità al capitalismo sulla discontinuità, sulla separazione e sull'antagonismo proletario. Il nuovo metodo, rappresentando la definitiva autonomizzazione delle forze produttive sociali dal capitale, dovrà compiere un ulteriore passaggio «*dall'inversione alla costituzione*»³⁶, configurandosi come una *neue Darstellung* che, abbandonando il presupposto dialettico del vincolo capitale-classe operaia, riesca a esprimere la potenza dell'autonoma forza-invenzione dell'operaio sociale:

Con la tematica della costituzione noi entriamo in una fase teorica in cui la concreta determinazione dei comportamenti proletari, la prassi collettiva del proletariato divengono un motore teorico, un tessuto di proposizione teorica, un soggetto che ha una straordinaria libertà e forza di autoesposizione. [...] La *Neue Darstellung*, nel processo maturo della costituzione dell'individuo collettivo del comunismo, deve sempre più divenire una *Selbst-Darstellung*³⁷.

33 Ivi, p. 197.

34 Ivi, p. 177.

35 *Ibidem*.

36 Ivi, p. 188.

37 Ivi, p. 189.

Il nuovo modo di esposizione è «*comunismo nella forma della transizione*»³⁸: la potenza comunista immanente alla nuova pratica sociale dell'antagonismo, infatti, definisce la nuova e inedita tendenzialità storica che dalla destrutturazione del capitale porta al processo costitutivo di una nuova realtà; «dall'autovalorizzazione all'autodeterminazione, all'indipendenza sempre più alta e completa del soggetto proletario, alla multilateralità dei suoi percorsi»³⁹.

4. Complementarità aporetica

Le riflessioni di Negri e Althusser sui limiti del metodo marxiano di critica dell'economia politica indubbiamente mettono in luce una prossimità nella prospettiva teorica dei due autori. Entrambi, infatti, individuano nella teoria del valore il principale nucleo problematico della metodologia marxiana: l'astratta considerazione del rapporto di produzione come vincolo esclusivamente economico è indice del persistente e infausto vincolo di Marx con l'idealismo di Hegel. Conseguentemente, entrambi riconoscono l'urgenza di una vera e propria rivoluzione metodologica, che riesca finalmente a dissolvere l'illusione della necessità epistemologica della semplicità originaria: il concreto, ovvero le molteplici ed eterogenee condizioni della produzione capitalistica, dev'esser concepito non più come risultato dello sviluppo dialettico ma come l'immediato presupposto dell'analisi teorica. Così la tradizionale relazione di subordinazione, che faceva dipendere la riproduzione dalla produzione; il politico-ideologico dall'economico, la sovrastruttura dalla struttura, la forma sociale dalla relazione di capitale si dissolve. L'economico, il politico e l'ideologico sono riconosciuti come altrettanti presupposti necessari alla produzione e riproduzione della società capitalistica. Conseguentemente, non più solo la relazione economica che permette l'estrazione diretta del plusvalore, ma la totalità delle relazioni sociali – in quanto rapporti funzionali alla produzione e riproduzione della società capitalistica – debbono esser riconosciute come *conditio sine qua non* per sviluppare una critica sociale fino in fondo materialista.

La rifondazione della critica rivoluzionaria sulla complessità storica, quindi, si traduce, sia in Negri sia in Althusser, nell'esigenza di un radicale ripensamento dei concetti di produzione e di riproduzione.

Produzione in primo luogo. Se in Marx il rapporto produttivo era inteso immediatamente come vincolo economico di capitale e lavoro salariato, Negri e Althusser concepiscono la medesima relazione come rapporto eminentemente e immediatamente politico. Sia il riconoscimento, da parte di Althusser, della lotta di classe come esteriore necessario all'analisi, sia la fondazione operaista dell'analisi sul rapporto antagonistico implicano, infatti, una definitiva immanentizzazione del politico: lungi dall'identificarsi con lo Stato, con il sovrastrutturale/trascendente, la politica è invece l'essenza stessa del rapporto di classe, in quanto relazione di soggettività antagoniste.

Riproduzione, in secondo luogo. Se Marx, nel Libro II del *Capitale*, tendeva a identificare il concetto di riproduzione con quello di circolazione, prendendo in analisi appena le condizioni economiche della riproduzione del capitale come capitale, per Negri e Al-

38 Ivi, p. 162.

39 Ivi, p. 177.

thusser, invece, il concetto di riproduzione assume un significato ben più ampio, riferendosi alle condizioni, molteplici ed eterogenee, che rendono possibile la riproduzione del capitale e della forza-lavoro, quindi il perpetuarsi delle relazioni di sfruttamento.

Sarà quindi lecito concludere che Negri e Althusser, partiti da prospettive completamente differenti, da due interpretazioni radicalmente eterogenee dell'opera di Marx, arrivano, attraverso la riflessione sui limiti metodologici, a incontrarsi, stabilendo un comune terreno teorico-politico di rifondazione della teoria rivoluzionaria? In realtà, la sensazione di forte prossimità tra i due autori si affievolisce notevolmente se si concentra l'attenzione non più sulle categorie di produzione e di riproduzione, ma sulla loro relazione. Nella definizione della dinamica d'interazione tra le due sfere, infatti, i due autori propongono soluzioni non solo eterogenee, ma addirittura opposte.

In Althusser, come abbiamo visto, la rivoluzione metodologica presuppone la presa in considerazione di tre esteriorità. Tra queste, le condizioni della produzione e la lotta di classe permettono di definire il rapporto di produzione come relazione non solo astrattamente economica, ma essenzialmente politica. La terza, ovvero le condizioni della riproduzione della forza lavoro, permette invece di ridefinire il medesimo rapporto produttivo come relazione ideologica.

Fedele alla prospettiva già indicata in *Idéologie et appareils idéologiques d'Etat*, Althusser, infatti, subordina il problema della riproduzione a quello dell'ideologia, continuando a considerare la potenza mistificatrice dello Stato come principale forza riproduttiva:

È il cerchio della riproduzione dello Stato nelle sue funzioni di strumento per la riproduzione delle condizioni della produzione, quindi dello sfruttamento, quindi delle condizioni di esistenza della dominazione della classe sfruttatrice, che costituisce in se stesso la grande mistificazione oggettiva⁴⁰.

Lo Stato rappresenta quindi la grande mistificazione oggettiva, la realtà di una «prodigiosa operazione di annullamento, amnesia e rimozione politica»⁴¹ il cui obiettivo fondamentale è quello cancellare ogni traccia dell'antagonismo costitutivo della società capitalistica, offrendo l'immagine illusoria di una realtà pacificata, universalmente consensuale.

È solo in virtù di tale potenza mistificatrice dello Stato che il rapporto di produzione acquisisce esistenza effettiva, concretezza storica, realtà. Ragion per cui, per Althusser, la riproduzione ha in ultima istanza il primato sulla produzione: «il processo di produzione deve anche lui (per non restare astratto), essere riconosciuto come momento decisivo del processo di riproduzione»⁴²; la relazione antagonistica dev'esser sempre pensata in seno ai processi ideologici di rimozione dell'antagonismo; il vincolo politico soltanto a partire dal vincolo ideologico⁴³.

40 L. Althusser, *Marx dans ses limites* cit., p. 499.

41 Ivi, pp. 481-482.

42 Ivi, p. 409. Cfr. M. Gullaume, *Requiem pour la superstructure*, «Dialectiques» 15-16 (1976), pp. 99-104.

43 «Ideologia è l'insieme dei segni tramite cui in generale un regime di governo organizza la società. Un sistema di apparati improntato al dominio tenderà a realizzare il tipo d'uomo utile all'ordine dato. Un governo disciplinante sarà fortemente caratterizzato da svariati ordini di soggettività con cui si assegneranno imperativamente ruoli e identità. Le pratiche storiche e singolari se ne faranno portatrici [...] geografie e morfologie del comando. In questi termini, l'apparato ideologico è codificazione/regolazione/controllo di serie temporali, perché le costruisce e determina, ne delimita l'apertura e le sedimenta in cicli aperti da un'origine e chiusi da un fine. Controllando il tempo, gli

Per Negri, la considerazione del vincolo produzione-riproduzione è essenzialmente opposta. Rifiutando di ridurre il concetto di produzione negli stretti limiti dei rapporti capitalistici e spingendo agli estremi il postulato operaista del primato delle forze produttive, Negri fonda il rapporto di produzione sull'autonomia del soggetto proletario. L'operaio sociale è, infatti, la dimostrazione che la scissione storica del nesso dialettico di capitale e lavoro salariato impone una radicale metamorfosi delle forze produttive, che diventano finalmente capaci di costruire le relazioni sociali in modo assolutamente democratico, indipendentemente dal dominio capitalistico.

Tale ipotesi dell'autonomia spinge a una completa identificazione dei concetti di produzione e riproduzione: la potenza produttiva, intesa come capacità di organizzare la cooperazione sociale autonomamente rispetto al capitale, si presenta immediatamente anche come capacità riproduttiva, come elemento che dà realtà storica alla società. Non quindi, come vorrebbe Althusser, la mistificazione, ma soltanto la separazione delle forze produttive dal capitale rende possibile la produzione e la riproduzione sociale, quindi l'effettività della società contemporanea.

La nostra ipotesi è che le differenti rappresentazioni della relazione di produzione e riproduzione lasciano emergere i luoghi aporetici dei due dispositivi teorici.

In Althusser il primato della riproduzione permette di pensare il processo di liberazione esclusivamente come movimento di dissoluzione delle dinamiche riproduttive mistificatrici e dell'emersione dell'antagonismo strutturale. Quest'ultimo, parallelamente, appare come l'antitesi della riproduzione, come opposto dei processi di storicizzazione, come negazione della storia, interruzione del tempo ideologico e apertura della congiuntura rivoluzionaria⁴⁴. In che modo, però, tale potenziale di emancipazione, espresso dell'esplosione congiunturale dell'antagonismo, può distendersi storicamente e affermarsi anche come logica immanente ai processi riproduttivi? Come congiungere congiuntura e storia? Evento e processo?

Nel dispositivo di Negri, la risposta a tale questione è immediatamente data: è impossibile identificare *tout court*, come fa Althusser, riproduzione e mistificazione, nella misura in cui l'autonomia delle forze produttive esprime la possibilità di una dinamica riproduttiva autonoma che rivela l'intrinseca storicità del comunismo.

D'altronde, però, Negri identificando la produzione e la riproduzione con lo sviluppo autonomo delle forze produttive, concepisce la società capitalistica matura come il ter-

apparati ideologici divengono compiutamente totalitari. L'ideologia è potenza storica e afferma la sua pretesa costituente perché realizza effetti-tempo. Si rappresenta ontologicamente costituente perché mira ad avere in pugno la storia nell'identico. L'ideologia mostra come la società sia un unico corpo collettivo fatto da segni concreti di corpi concreti: un complesso sociale senza soggetto. Essa prende le forme dettate dalle forze prevalenti in una determinata congiuntura. Per questo tra gli apparati ideologici e la struttura della società c'è un rapporto di rispecchiamento» (A. Pardi, *Critica della soggettività costituente, transindividuale e materialismo aleatorio nella categoria di «processo senza soggetto» di L. Althusser*, in M. Turchetto (a cura di), *Giornate di Studio sul pensiero di Louis Althusser*, Milano, Mimesis, 2006, p. 63).

44 Cfr. A. Pardi, *Critica della soggettività* ... cit.; A. Pardi, *Campo di battaglia*, Verona, Ombre corte, 2008. La tesi di Pardi sulla dissoluzione del tempo attraverso lo spazio come strategia di liberazione dall'ideologia e quella della potenza storica dell'ideologia aiutano a chiarire la relazione tra congiuntura rivoluzionaria e riproduzione dei rapporti di produzione: mentre quest'ultima è la potenza storica che qualifica il *continuum storico* come eterno ritorno di un'identica dinamica mistificatrice, la congiuntura rivoluzionaria appare esattamente come dissoluzione del tempo (delle dinamiche mistificatrici-riproduttive) e affermazione del primato della spazialità (emersione dell'antagonismo costitutivo delle molteplici relazioni sociali).

reno di una guerra civile permanente tra due soggettività inconciliabili: capitale *versus* soggettività operaia. Come spiegare allora, a partire da tali presupposti, la persistente potenza omologatrice del capitale? La sua capacità di dissolvere le molteplici forme di soggettività antagonista per imporre il suo persistente e indiscusso dominio? Evidentemente, seguendo Althusser, il concetto di mistificazione non può essere ridotto *tout court* al concetto di valorizzazione capitalistica (produzione di valore attraverso il comando), implicando un *surplus* di trascendenza, il persistere di un fattore sovrastrutturale inerente alla sua funzione di rimozione/mistificazione degli antagonismi sociali.

Concludendo, ci sembra che il confronto tra Negri e Althusser sulla specifica questione dei limiti metodologici di Marx lasci emergere, tra autonomia delle forze produttive e potenza ideologica del capitale, una complementarità aporetica tra i due dispositivi teorici, che costituisce il terreno su cui, a nostro avviso, è possibile e produttivo estendere il confronto ai due dispositivi ontologici: materialismo aleatorio *versus* ontologia costituente.